

Taglio alle classi pollaio per recuperare il divario negli apprendimenti

Legge di Bilancio. Deroga ai tetti minimi e massimi di alunni: si parte dalle aree disagiate che, anche secondo l'Invalsi, scontano i ritardi maggiori

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Classi meno affollate per recuperare prima il gap negli apprendimenti accumulato in un anno e mezzo di didattica a distanza. Partendo dalle aree disagiate che, come dimostrano le ultime rilevazioni dell'Invalsi, stanno accumulando i ritardi maggiori. È la strategia più volte annunciata dal ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che vede un primo step, sotto forma di deroga ai parametri per la formazione delle classi, già in manovra. In attesa della riorganizzazione del sistema scolastico annunciata nel Pnrr che dovrebbe portare al superamento dell'identità tra classe demografica e aula.

La deroga alle classi pollaio

Oggi per formare una classe servono: da un minimo di 18 a un massimo di 26 alunni (con deroga a 29) alla scuola dell'infanzia; da 15 a 26 (con eccezione a 27) alle elementari; da 18 a 27 (eventualmente a 30) alle medie; da 27 a 30 (fino a +10%) alle superiori. Attualmente le classi in Italia (dati a giugno 2021) sono 331.723. Di queste

- prendendo il minimo e il massimo - il 2,5% si assesta sopra i 27 studenti (l'1,2% ha 28 alunni, lo 0,7% ne ha 29, lo 0,4% ne ha 30, lo 0,2% sopra i 30) mentre il 14,4% delle classi ha meno di 15 ragazzi. Un altro 41,4% si posiziona nel range 15-20. Ed è in questo contesto che va calata la deroga inserita in legge di bilancio per gli istituti con bassi indici di status sociale, economico e culturale e alti tassi di dispersione scolastica. Anche se sarà un decreto dell'Istruzione a fissare, entro marzo, i criteri da rispettare, la norma (e la relazione tecnica) fissano già un paio di paletti. Vale a dire, l'invarianza di organico e la disponibilità di aule aggiuntive perché l'operazione dovrà essere a costo zero. Per portarla a regime il ministero mette in conto tre anni scolastici tant'è che solo nel 2024/25 effettuerà una valutazione dell'impatto di tali misure sugli apprendimenti e sulla dispersione scolastica.

I risultati degli studenti con un background difficile peggiorano con il progredire del grado di istruzione

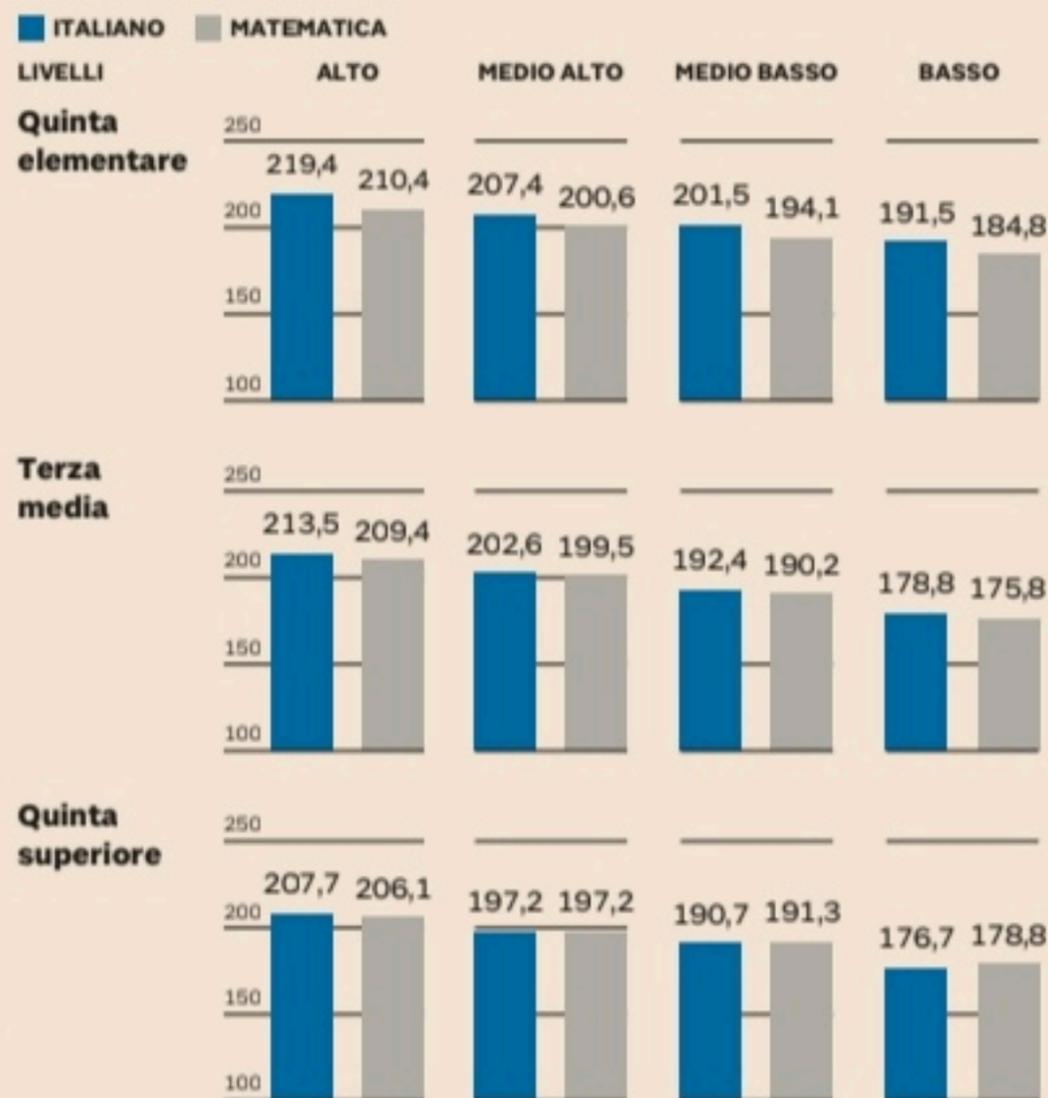
I ritardi nelle aree disagiate

I test Invalsi dello scorso anno danno un'idea di dove si sono verificati i gap maggiori negli apprendimenti, e dove, probabilmente, sarà più urgente intervenire. Il punto è che più si va avanti nel grado di istruzione e più si ottengono risultati più bassi. Ciò accade soprattutto quando si parte da una condizione socio-economica di svantaggio. A misurarlo è l'indicatore Escs (*Economic social and cultural status*) che definisce lo status sociale, economico e culturale delle famiglie degli studenti che partecipano alle prove standardizzate e ad altre ricerche internazionali. Ebbene, come emerge dai grafici che pubblichiamo in pagina, il cosiddetto "background" dello studente continua a farsi sentire. All'aumentare, infatti, della fascia dell'indicatore Escs aumentano anche i punteggi ottenuti dagli studenti, mentre i risultati degli studenti di tutti i gradi scolastici con Escs basso ottengono punteggi inferiori in tutte le materie rilevate dalle prove Invalsi (italiano, matematica, inglese). In pratica, chi parte male finisce pure peggio.

Si tratta di un vero e proprio campanello d'allarme visti i risultati

Il peggioramento progressivo

Punteggi medi dei test Invalsi per grado di scuola e status socio-economico-culturale



Fonte: Invalsi

nazionali pubblicati a luglio. Con il 44% degli studenti che non arriva al livello minimo in italiano e il 51% che la stesso problema in matematica. Complessivamente, il 9,5% degli studenti (pari a circa 40-45 mila ragazzi) che esce dalla scuola possiede competenze di base fortemente inadeguate (la cosiddetta "dispersione implicita"). Eravamo al 7% nel 2019. Con risultati mediamente più bassi al Sud.

Proprio nell'ottica di aiutare scuole e ragazzi a recuperare, almeno in parte, il terreno perduto - in attesa che le deroghe sui parametri delle classi sia operativa - dall'Invalsi arriva un set di strumenti a disposizione di docenti e alunni: vi-

deo formativi, webinar, facsimile di quiz da usare (chiaramente a titolo volontario) per arrivare preparati ai test del 2022. A illustrarne il senso è Roberto Ricci, presidente dell'Istituto di valutazione: «Lo scopo di questi strumenti, che gli insegnanti possono utilizzare liberamente se lo credono opportuno, è quello di avere una sorta di "cassetta degli attrezzi" di suggerimenti, di possibilità da utilizzare fra insegnanti o anche con gli studenti partendo dai nodi ma anche dai punti di forza che sono emersi dalle prove. L'obiettivo ultimo è quello di mettere i dati Invalsi a disposizione e al servizio della scuola».